

Teresa Wilkoń

Le edizioni postbelliche di K. I. Gałczyński : storia di una ricezione

Bibliotheca Nostra : śląski kwartalnik naukowy nr 1, 73-79

2014

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach
dozwolonego użytku.

LE EDIZIONI POSTBELLICHE DI K. I. GAŁCZYŃSKI. STORIA DI UNA RICEZIONE

La vita e l'opera di Konstanty Ildefons Gałczyński ha attirato e continua ad attirare l'attenzione di lettori e ricercatori. Ne sono testimoni i numerosi saggi, adattamenti e ristampe delle sue opere, tanto ammirate per la magia dei suoi versi, quanto attaccate duramente dagli ideologi del tempo. Il periodo postbellico fu infatti un momento particolarmente difficile per la letteratura e la cultura polacca, quando a decidere del lavoro di uno scrittore erano le considerazioni politiche, segnate dalla realtà del tempo. Ciò ha influito non poco sulla ricezione dell'opera di Gałczyński in Polonia quanto all'estero.

In condizioni normali la decisione di pubblicare un testo dipende dalla popolarità e validità dell'autore, a cui si adegua la dimensione della tiratura. Nel periodo stalinista, invece, erano soprattutto considerazioni di ordine politico a decidere della pubblicazione di una raccolta di versi. Non accadde diversamente per K. I. Gałczyński. Dal ritorno del poeta in Polonia, nel 1946, fino alla sua morte nel dicembre 1953 – e dunque in un periodo di tempo relativamente breve – apparvero in totale nove pubblicazioni, di cui una realizzata in una stamperia privata. Vennero pubblicati i seguenti lavori:

– 1946: *Wiersze*. Raccolta con introduzione di Jan Wielatowicz. Pubblicato dal Reparto Cultura e Stampa del 2 Corpo (Oddziału Kultury i Prasy 2. Korpusu).

– 1946: *Wiersze*. Pubblicato dall'azienda privata „Oficyna Księgarska”. La tiratura non è indicata, ma l'edizione andò esaurita in un lampo. Si trattava di un'ampia ed accurata raccolta di versi, comprendente testi degli anni 1926-1945.

– 1946: *Wiersze wybrane*. Edizioni dell'Associazione Polacca degli Esuli Coatti (Wydawnictwo Polskiego Związku Wychodźstwa Przymusowego).

- 1948: „Czytelnik” pubblica a Varsavia *Zaczarowana dorożka*. L'editore non ha comunicato la tiratura. Edizione con copertina rigida.
- 1949: su „Czytelnik” appaiono *Ślubne obrączki*.
- 1950: *Elektryczne schody* pubblicato da „Czytelnik”, copertina morbida.
- 1951: dopo lunghe contrattazioni il poema *Niobe*, sotto la redazione di Helena Wilczkova, viene pubblicato da „Czytelnik”. Il progetto grafico della copertina è di Jan S. Miklaszewski.
- 1952: L'Istituto Nazionale Editoriale (Państwowy Instytut Wydawniczy - PIW) pubblica a Varsavia il poema *Wit Stwosz*, sotto la redazione di Janina Preger, con la copertina morbida di Jadwiga Umińska.
- 1952 „Czytelnik” pubblica *Wiersze liryczne*, a cura di Anna Grochowska, con la copertina di Jan Lenica. Nello stesso anno il poeta prepara per la stampa per il PIW una raccolta di versi che finirà con l'apparire dopo la sua morte, nel 1954. La redazione era di Maria Ostrowska, la copertina rigida portava il progetto di Marek Rudnicki.

Al contrario di svariati altri poeti, le cui pubblicazioni restavano sugli scaffali delle librerie (per andare al macero dopo il 1956), i testi citati risultavano introvabili persino nelle librerie antiquarie.

Dal 1954 cambia la politica degli editori nei confronti di Gałczyński. In tale anno, infatti, appare per il PIW la già menzionata e assai ampia raccolta - 322 pagine - *Wybór wierszy*, sotto la redazione di Maria Ostrowska. Il volume si componeva di quattro parti: *Pokój*, *Rękopisy liryczne*, *Satyra*, *Dwa poematy*. La tiratura era di 10.161 esemplari. Essa conteneva le migliori opere di Gałczyński, selezionate per la pubblicazione dall'autore stesso, che scelse svariati componimenti dal carattere occasionale e lirico. Si trattava chiaramente di una raccolta da cui era stata rimossa la maggior parte dei testi con accenti legati al realismo socialista. Una indicazione assai rilevante di quanto l'autore conduceva una propria guerra privata con il realismo socialista.

Nel 1954 gli Editori Letterari (Wydawnictwo Literackie) licenziano l'ulteriore raccolta di versi *Liryka*, sotto la redazione di Jan Zych, con la selezione dei materiali di Artur Międzyrzecki e la copertina rigida di Kazimierz Wojtanowicz. Nel 1955 „Czytelnik” pubblica il volume *Satyra. Groteska. Żart liryczny*. Come per il testo precedente, l'editore sceglie la copertina rigida. Le illustrazioni di Henryk Tomaszewski rendevano l'edizione ancora più interessante. La redazione era a cura di Ziemowit Fedeki. La tiratura era ormai salita a 26.176 esemplari e il testo contava 407 pagine. Era questo il segno di un imminente „disgelo” in letteratura e, insieme ad esso, di un aumento di importanza della poesia di Gałczyński. Dopo la morte del poeta, infatti, non solo aumentarono le tirature delle sue opere, ma anche la cura per l'aspetto grafico e la quantità di componimenti delle singole edizioni. Ne è testimonianza il terzo volume di liriche, il più ampio, pubblicato con una cura ancora maggiore, con copertina rigida, apparso per „Czytelnik” nel 1956, un anno cruciale per la letteratura polacca. Il testo contava 748 pagine per una

tiratura di ben 30.320 esemplari. La redazione era del già ricordato Ziemowit Feddecki, e la grafica a cura del celebre Jan Lenica. Si trattava di una raccolta assai ponderata, comprendente svariati testi non pubblicati nelle precedenti edizioni. Il titolo era semplicemente *Wiersze*.

Seguì l'edizione tascabile (a testimonianza della popolarità del poeta) *Chryzostoma Bulwiecia podróż do Ciemnogrodu*, edita da Wydawnictwo Literackie a Cracovia, sotto la redazione di Adam Włodek e Adam Młodzianowski, con le illustrazioni di Daniel Mróz (grafico della rivista „Przekrój”). Tale poema viene mandato in stampa all'inizio del 1954. Nel corso di 3 anni, dunque, erano apparse quattro ampie raccolte di versi dalle tirature sempre più alte. Anche tali edizioni finirono con lo scomparire assai presto dagli scaffali delle librerie.

L'autore stava diventando un classico. Dal 1953 i versi di Gałczyński iniziano a comparire nei manuali scolastici. I primi versi di Gałczyński nei testi scolastici *Wypisy* e *Czytanki* fanno la loro comparsa nel 1953, con l'autore ancora in vita. Nelle *Czytanki* per la IV classe (di S. Aleksandrzak, Z. Kwiecińska, Z. Przyrowski) trova posto la composizione *Piosenka o Starym Mieście*, nel *Podręcznik dla klasy VI*, invece, troviamo *Złot* del 1953. Il numero di versi del poeta presenti nei *Wypisy* e nelle *Antologie* scolastiche aumenta considerevolmente negli anni 1954-1956, come riportano accuratamente vari articoli a proposito della lettura di Gałczyński nelle scuole elementari e medie.

Le letture scolastiche non sempre, tuttavia, contribuivano alla popolarità del poeta, i cui versi erano spesso selezionati sulla base del mero valore didattico, con una preferenza per le opere dedicate alla pace. Il vero Gałczyński viene introdotto nelle scuole medie solo da Ryszard Matyszewski, che pubblica i migliori lavori del poeta, come i frammenti da *Niobe*, *Zaczarowana dorożka*, *Bal u Salomona*, *Spotkanie z matką*, *Notatki z nieudanych rekolekcji paryskich* ed altri ancora. Dopo il celebre „disgelo” in letteratura si può finalmente parlare di una reale ricezione artistica dell'opera di Gałczyński nelle scuole medie, nei licei e negli istituti professionali, tale da far rimanere l'autore nell'élite del poesia polacca.

Chi, in questo periodo difficile per la letteratura e la cultura polacche, leggeva Gałczyński e ne sosteneva la posizione di eccellenza? Si trattò soprattutto di intellettuali appartenenti agli ambienti accademici, artistici, studenteschi, dove prevalevano i lettori con una visione lontana da quelle del realismo socialista, del Partito Polacco dei Lavoratori (Polska Partia Robotnicza - PPR) e del Partito Polacco Unito dei Lavoratori (Polska Zjednoczona Partia Robotnicza - PZPR), come anche degli ambienti legati all'associazione cattolica PAX e delle fazioni che collaboravano con il PZPR. Agli incontri d'autore con Gałczyński si presentava un pubblico variegato. Oltre agli ambienti già menzionati, vi prendevano parte giornalisti, pubblicitari, giovani poeti, attivisti delle Case della Cultura (Domy Kultury), bibliotecari e librai, come anche tutti coloro che amavano la poesia e la satira, ma anche i lavoratori e gli attivisti dei ceti popolari. Un gran numero di persone a quei tempi completava

la propria formazione frequentando corsi speciali e scuole serali. Si trattava dunque di una larga fetta del pubblico amante della buona letteratura e dello svago, non appartenente alla sfera degli intellettuali o dei lettori di città.

Negli anni 1946-1953 Gałczyński non viene considerato come un autore anti-intellettuale, la sua critica non veniva infatti identificata con una posizione anti-intellettuale e anti-polacca. Il poeta valutava negativamente fenomeni quali la mancanza di realismo, la tendenza a creare miti, „l’impotenza polacca”, la passività e l’indecisione. Non si ritrovò mai a glorificare i servizi di sicurezza, l’esercito, il PZPR, Dzerżinskij, Nowotko, non attaccò mai aspramente la Chiesa e non trattò argomenti antireligiosi, riferendosi sempre con rispetto alla tradizione independentista. Aveva un’alta considerazione per Norwid e gli autori romantici. Non scrisse lodi per politici viventi. Non fu un poeta ‘di lotta’, essendo pacifista dalla nascita, ma poeta dell’amore, della bontà, della mitezza. Rifiutò gli atteggiamenti da martire e da combattente (a casa sue era vietato parlare della guerra e dell’occupazione tedesca) e non volle mai trattare questioni controverse o conflittuali.

La grande poesia di K. I. Gałczyński è infatti una poesia apolitica, tale da incarnare il suo postulato d’indipendenza dai partiti politici e dagli orientamenti ideologici. Espresse tale posizione nel celebre brano da *Muzie nóżki caluję* [Gałczyński, 2003]:

Poeto, pluń, gdzie komuna, sanacja i endecja.
Tylko ona cię zbawi, przeklęta i jedyna –
i na gwiazdy wyprawi rytm święty, mowa inna –
poezja.

*Poeta, sputa dov’è komuna, sanacja ed endecja*¹.
Solo lei ti salverà, maledetta e sola –
e alle stelle invierà il sacro ritmo, il linguaggio altro –
la poesia.

Negli anni 1946-1953 Gałczyński ebbe tuttavia diversi ed influenti oppositori. Ad indirizzargli aspre critiche fu in particolar modo Czesław Miłosz, che da una parte apprezzava il valore artistico della sua opera, ma dall’altro ne criticava i fondamenti, non solo nel saggio *Zniewolony umysł* (*La mente prigioniera*), ma anche nelle recensioni e nel *Traktat paryski*, dove finì con lo scrivere: „Gałczyński agognava inginocchiarsi” [Miłosz, 1987].

Aspri giudizi arrivarono anche dopo il 1989. Di lui si scriveva: „Fornitore della corte degli orchestratori staliniani di menzogne, schernitore dell’intelligenza polacca – decimata appunto da due occupazioni (nel Teatrino di *Zielona Gęś*); complice – bisogna affermarlo chiaramente – del sorriso del boia

¹ Riferimento a formazioni politiche di sinistra, nazionaliste e di destra (N.d.T.).

nella camera della tortura; capace di schernire con un beffardo riassunto della storia polacca (nel 1946!): Hej-ho, hej-ho! Si andrebbe sulla luna. Miracoli a iosa. È festa ogni venerdì. Variegate queste feste ed esumazioni. Rivolta ed esilio. Godimento e declamazione. Sofferenza di prima qualità. Così tanto tempo a disposizione, che potreste esportarlo” [Falkowski, 2000].

Ogni affermazione in questo brano è falsa e l’interpretazione del testo del poeta è eccessiva. Gałczyński non si prendeva gioco della storia, ma della maniera, piena di pathos e di spirito di martirio, con cui essa veniva vissuta. Bisogna qui affermare come non fosse stato Gałczyński a cercare il riconoscimento dei personaggi preminenti del mondo della cultura a lui contemporanei, ma che fossero stati loro a cercare lui, chiudendo un occhio sul fatto che egli pubblicasse, anche in seguito al ritorno in patria, sulla stampa cattolica e sul „piccolo-borghese” „Przekrój”.

Jerzy Giedroyc ha scritto correttamente che l’opportunità di Gałczyński si accompagnava sempre ad una opposizione discreta [Giedroyc, 1999]. Gałczyński era realista-socialista solo quando scriveva su commissione, cosa che del resto trattava come una sorta di impegno artigianale. Era infatti in grado di scrivere in pochi minuti dei versi su qualsiasi tema. Trattava seriamente, tuttavia, solo i lavori composti per sé stesso e per Natalia, come nel caso della gran parte dei poemi e delle liriche.

Gałczyński fu incredibilmente popolare tra i lettori e la sua fama è costantemente cresciuta, in vita come dopo la morte. Tanti dei lettori a lui contemporanei si rendevano conto di quanto il poeta non appartenesse al gruppo dei privilegiati e non fosse scrittore di partito. Prima della guerra, infatti, fu apertamente avverso al comunismo e all’URSS. E sapevano i lettori quanto Gałczyński in varie situazioni difficili fosse capace di ribellarsi, cosa per cui, del resto, subì varie, severe punizioni. Non gli mancava certo il coraggio civile. Nel 1950 ad esempio, durante il V Congresso Generale dei Letterati Polacchi (Walny Zjazd Literatów Polskich - ZLP), Adam Ważyk riconobbe come necessario „ripulire” la poesia da qualsiasi sopravvivenza del „periodo imperialista”, e come compito principale la creazione artistica all’insegna di una „idea chiara, classista”. I versi di Gałczyński erano per lui un esempio di „immaturità ideologica” [Twórczość]. Il poeta non si rassegnò alla critica di Ważyk e non fece autocritica ma, al contrario, provò a difendere la sua poesia. In maniera simile si comportò prima della guerra, ribellandosi al servizio militare, o anche nello stalag per prigionieri di guerra di Altengrabow, quando criticò svariate restrizioni tedesche. Risulta dunque una decisa esagerazione quella di Miłosz, quando scriveva che Gałczyński cadeva in ginocchio. Certo lo faceva, ma solo quando voleva scusarsi con qualcuno o esprimere il suo riconoscimento.

Dopo l’attacco di Ważyk e di altri scrittori Gałczyński si difese in varie maniere. Non potendo rispondere direttamente alle accuse di escapismo, nei meravigliosi versi di *Wielkanoc Jana Sebastiana Bacha*, mise in bocca al compositore la seguente affermazione:

Spójrzcie na te niebieskie hiacynty,
 na te krzesła z czarnego drzewa,
 na te wszystkie złocone sprzęty,
 na tę klatkę z papugami, która śpiewa,
 na te obłoki jak srebrne okręty,
 które wiatr południowy podwiewa.
 Tak. Spójrzcie. To jest moje mieszkanie.
 (...)

Mówią, że jestem stary. Jak rzeka.
 Że czas coraz bardziej z rąk mi ucieka.
 To prawda, że mi wiele godzin przepadło.
 Ale to nic. Do diabła! Ja gram na mocnych strunach
 i są jeszcze kantaty moje, do pioruna!
 Nie czas mnie, ale ja go wziąłem na kowadło.
 (...)

*Guardate questi giacinti azzurri,
 queste sedie di legno nero,
 tutta questa mobilia dorata,
 questa gabbia di pappagalli, che canta,
 su quelle nubi come navi d'argento,
 che solleva il vento del sud.
 Sì. Guardate. Questa è la mia casa.
 (...)
 Dicono che son vecchio. Come un fiume.
 Che il tempo sempre più mi scappa tra le dita.
 È vero, tante ore sono andate perdute.
 Ma non fa niente. Al diavolo! Io suono su forti corde
 e le mie cantate ci sono ancora, accidenti!
 Non ha messo il tempo me sull'incudine, ma io lui.
 (...)*

Questo componimento, in cui l'autore autodefinisce la sua opera, descriveva in maniera visiva e piena di dignità la sostanza dell'arte necessaria ad esprimere la magnificenza del mondo. Per coloro che erano presenti al V Congresso del ZLP tali versi lasciavano intravedere delle allusioni assai riconoscibili. Ważyk sosteneva che il poeta dovesse „tirare il collo al canarino” (che Gałczyński trasforma in merli e pappagalli), e lo stesso Ważyk criticò l'estetismo tradizionale [Adamiec, 2005]. L'autore si difese dagli attacchi degli avversari perpetuando caparbiamente i modelli migliori della sua poesia. Si difendeva con successo ed intelligenza, introducendo brani di realismo socialista nella penultima parte del poema in frammenti scelti. Si difese evitando di impersonare un tribuno della rivoluzione o di rifarsi al majakovski-

smo e alla noiosa poesia declamatorio-retorica. Evitò anche il registro incentrato sul popolo e sul linguaggio „da lavoratori” degli stacanovisti. Si tenne alla larga come potè dal linguaggio di partito, abbondantemente presente nei poeti del realismo socialista. Non si esprimeva nella „nuova-lingua”, ma soprattutto con un linguaggio accessibile, vicino al parlato, ricco di fascino e di poetismi (come nel citato componimento su Bach). Era sé stesso. E per tale motivo ebbe tanti ammiratori e sostenitori del suo lavoro. Affermare che Gałczyński sia stato il più grande poeta del realismo socialista degli anni 1949-1953 sarebbe un errore: ciò che c'era di migliore nei suoi versi, *non era realista-socialista*. E questa è stata la sua grandezza.

Bibliografia

- Adamiec M. (2005), *Jan Sebastian Bach z ulicy szarlatanów. Preludium interpretacyjne*. W: Po co nam Gałczyński? Studia i szkice. A cura di. P. Kowalski e K. Leńska-Bąk. Opole.
- Gałczyński I. K. (2003), *Wybór wierszy*. A cura di M. Wyka. Wyd. 6. Breslavia – Varsavia – Cracovia.
- Giedroyc J. (1999), *Autobiografia na cztery ręce*. Varsavia.
- Miłosz Cz. (1987), *Traktat poetycki. Dzieła zbiorowe. Poezje*. Vol. 2. Parigi 1987.
- Falkowski S., Stępień P. (2000), *Żyrafa czyli po co i jak czytać poetów współczesnych*. Varsavia, pp. 69-70.
- „Twórczość” 1950, n. 8, pp. 86-88.

Teresa Wilkoń

Powojenne wydania K. I. Gałczyńskiego. Z dziejów recepcji

Streszczenie

Artykuł dotyczy publikacji utworów K.I. Gałczyńskiego od czasu jego powrotu do kraju w 1946 r. do śmierci poety w grudniu 1953 r. Ponieważ popularność poety stale rosła i po jego śmierci osiągnęła wysokie - jak na poezję - nakłady 35 tys. egzemplarzy, autorka uwzględniła też wydawnictwa z lat 1954-1956. Gałczyńskiego czytali ludzie różnych zawodów i środowisk, młodzi licealiści i studenci, robotnicy. Autorka artykułu starała się odpowiedzieć na pytanie, skąd w owych bardzo trudnych dla literatury czasach realizmu socjalistycznego brała się jego popularność i wielka sympatia, jaką cieszył się wśród odbiorców. Jednym z głównych źródeł była pewna niezależność duchowa i artystyczna poety, umiejętność wprowadzenia do utworów obrazów, refleksji, wątków, motywów, które de facto oznaczały odrzucenie realizmu socjalistycznego.

Słowa kluczowe: Konstanty Ildefons Gałczyński, recepcja, polska poezja, popularność, realizm socjalistyczny